

28.05.2025

Merz difende l'autorizzazione all'uso di armi pesanti

L'Ucraina ha il diritto di utilizzarle contro il territorio russo. Il cancelliere prevede una guerra lunga



Il cancelliere tedesco Friedrich Merz (CDU) vede attualmente poche possibilità di una rapida fine dei combattimenti in Ucraina. “Dobbiamo prepararci a una guerra di lunga durata”, ha dichiarato Merz martedì a margine dell'incontro del Consiglio nordico a Turku, in Finlandia. Sebbene l'esercito russo abbia lanciato per giorni attacchi particolarmente violenti contro il Paese confinante, il Cremlino ha accusato l'Ucraina di minare il processo di pace con i suoi attacchi. Secondo Merz, le possibilità di un cessate il fuoco in Ucraina sono scarse. Il presidente russo Vladimir Putin mostra scarso interesse a raggiungere una tregua, ha affermato il cancelliere.

Per la Germania e i suoi Stati partner ciò significa “che dobbiamo piuttosto intensificare i nostri sforzi affinché l'Ucraina possa difendersi”. Riguardo alle sue dichiarazioni del giorno precedente, secondo cui non sarebbero più state applicate limitazioni alla gittata delle armi fornite all'Ucraina, Merz ha affermato di aver semplicemente “descritto qualcosa che sta accadendo da mesi”. È chiaro “che l'Ucraina ha il diritto di utilizzare le armi anche contro obiettivi sul territorio russo”. Può difendersi solo se può attaccare anche le basi militari “che si trovano sul territorio dell'aggressore”.

Il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ha criticato Merz. Le sue osservazioni rivelano il calibro delle persone che sono salite al potere nei principali paesi europei, ha affermato. Esse indicano che la decisione di autorizzare attacchi a lungo raggio contro la Russia era stata presa già da tempo, ma era stata tenuta segreta.

Il ministro degli Esteri Johann Wadepful (CDU) non ha voluto escludere la possibilità di un cessate il fuoco. “Continuiamo a parlare di un cessate il fuoco, che ritengo anche realizzabile”, ha detto alla WDR. Wadepful

incontrerà oggi il suo omologo statunitense Marco Rubio a Washington e intende sollevare la questione di una tregua. “Nonostante tutte le divergenze che abbiamo con il presidente americano, (...) siamo d'accordo sul fatto che questa terribile guerra deve finire il prima possibile”, ha affermato. Martedì Kiev ha segnalato un numero notevolmente inferiore di attacchi russi notturni rispetto ai tre giorni precedenti. Tuttavia, secondo le autorità, ci sono stati diversi feriti in attacchi nella regione settentrionale di Sumy, nella regione meridionale di Cherson e nella regione orientale di Kharkiv.

Durante il fine settimana, Mosca ha intensificato notevolmente i suoi attacchi notturni contro l'Ucraina. Secondo la difesa aerea ucraina, nella notte tra domenica e lunedì è stato registrato il più grande attacco con droni russi dall'inizio della guerra. Per loro, questo segnala “che la Russia non ha alcun interesse a porre fine a questa guerra”, ha detto la politologa Claudia Major a WELT. “E non ha alcun interesse a scendere a compromessi, ma continua a rivendicare il controllo su tutta l'Ucraina”. Gli attacchi sono una risposta diretta agli attacchi ucraini dei giorni scorsi, ha invece spiegato il ministero della Difesa russo. Tra il 20 e il 27 maggio, la difesa aerea russa avrebbe intercettato 2331 droni ucraini. In questo modo Kiev, “con il sostegno di alcuni Stati europei”, starebbe vanificando i “negoziati avviati dalla Russia”.

Il capo del governo finlandese Petteri Orpo ha invitato l'Occidente a esercitare una maggiore pressione sul leader del Cremlino. “Senza forza, Putin non cercherà di trovare una soluzione”, ha affermato Orpo. La comunità internazionale deve imporre sanzioni contro la Russia, fornire aiuti militari e sostegno politico all'Ucraina. Nel frattempo, la Russia ha avviato un'ampia manovra navale nel Mar Baltico. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa russa Interfax, alle esercitazioni partecipano 20 navi da guerra e 3000 soldati, oltre al supporto aereo.

Perché le minacce di Berlino non hanno effetto

Per mettere sotto pressione la Russia, Kiev avrebbe bisogno di un accesso a lungo termine a missili da crociera come i Taurus

DI PAVEL LOKSHIN

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz (CDU), in accordo con i suoi omologhi stranieri, lo ha espresso in modo più chiaro di qualsiasi altro capo di Stato occidentale prima di lui. “Non ci sono più restrizioni di portata per le armi fornite all'Ucraina, né da parte britannica, né da parte francese, né da parte nostra, né da parte americana”, ha dichiarato lunedì durante il Forum europeo della WDR. Qualsiasi limitazione alla gittata delle armi occidentali destinate all'Ucraina è quindi fuori discussione.

Ciò che a prima vista sembra un messaggio forte al Cremlino potrebbe però rivelarsi inefficace, come molte minacce degli europei. Il Cremlino si mostra relativamente rilassato. Un portavoce parla di una “decisione piuttosto pericolosa”. Tuttavia, non ci sono nuove minacce di guerra nucleare. A Mosca sanno bene che l'annuncio altisonante di Merz è soprattutto una reazione ai pesanti attacchi aerei russi contro l'Ucraina degli ultimi giorni e mira a creare un clima di minaccia. Non comporta rischi reali per la Russia. Ciò è dovuto a diversi motivi. Da un lato, già nel novembre 2024 gli alleati di Kiev hanno tacitamente autorizzato l'uso di armi significative contro obiettivi situati in territorio russo secondo il diritto internazionale: si tratta dei missili americani ATACMS e dei missili aria-terra britannico-francesi Storm Shadow/SCALP-EG, che l'aviazione ucraina impiega su bombardieri Su-24 modificati.

Di fatto, in quel momento è stata anche abolita la limitazione della gittata a 250 o 300 chilometri, che è il raggio d'azione massimo dei missili Storm Shadow/SCALP-EG, finora i più potenti in termini di gittata, e di

alcune varianti particolarmente sofisticate degli ATACMS. Secondo fonti russe, queste armi sono state utilizzate l'ultima volta lo scorso dicembre contro uno stabilimento chimico nella regione di Rostov che produceva propellente per missili. In precedenza erano stati segnalati attacchi nelle regioni di Kursk e Bryansk. Tuttavia, le armi occidentali non hanno aiutato gli ucraini a mantenere le conquiste nella regione di Kursk.

La Russia si è rapidamente adattata, rafforzando la difesa aerea degli obiettivi critici e trasferendo la maggior parte dei suoi costosi bombardieri fuori dalla portata dell'Ucraina. Il fatto che l'uso delle armi da parte dell'Ucraina non abbia portato vantaggi significativi è comunque dovuto non tanto agli obiettivi che gli ucraini possono colpire e a quelli che non possono colpire, quanto al fatto che queste armi sono disponibili in numero molto limitato. Già a marzo erano circolate voci secondo cui le scorte di ATACMS di Kiev erano praticamente esaurite. Anche l'arsenale dei missili britannici Storm Shadow, di cui sono stati consegnati al massimo 200 esemplari, sarebbe quasi esaurito. Questi missili sono stati utilizzati principalmente contro obiettivi russi nei territori occupati.

Né gli americani, né i britannici, né i francesi sono stati in grado di fornire agli ucraini un numero sufficiente di pezzi per attacchi davvero massicci in grado di contrastare le grandi offensive russe. Il gruppo europeo MBDA ha prodotto un totale di circa 3000 missili Storm Shadow/SCALP-EG per nove paesi operatori, al prezzo unitario di circa un milione di dollari (dati del 2017). Non ci sono informazioni sulle attuali capacità produttive e sugli ordini né da Londra né da Parigi, il che, insieme alla mancata consegna di nuove forniture all'Ucraina, indica che la situazione è piuttosto grave. Gli ucraini continuano a puntare sulle armi high-tech occidentali, ma sono consapevoli che il problema principale non è la libera scelta degli obiettivi, ma soprattutto i costi elevati e la loro disponibilità limitata. Da tempo Kiev sta quindi promuovendo lo sviluppo di armi proprie.

L'Ucraina attacca ormai le raffinerie di petrolio, le fabbriche di munizioni e gli aeroporti russi con sciame di droni a basso costo di propria produzione, che hanno un raggio d'azione fino a 2000 chilometri. Sono lenti e meno distruttivi dei missili balistici o dei missili da crociera, ma sono prodotti in serie. Oltre a diversi tipi di droni, sono già in uso o in fase di sviluppo anche missili da crociera propri. Ciò che hanno in comune è che la loro potenza distruttiva è molto inferiore a quella delle armi Storm Shadow/SCALP-EG. Ciò non sorprende: se i ricchi europei non riescono ad avviare una produzione di massa, difficilmente ci riuscirà un Paese più povero in guerra. Lo sviluppo e la produzione di massa di missili da crociera più sofisticati, come il Korshun e il missile balistico a corto raggio ucraino Sapsan, sono in fase di stallo, non da ultimo per motivi di costo. Recentemente, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy ha annunciato ulteriori fondi per lo sviluppo di missili balistici. Prodotte in grandi quantità, queste armi potrebbero rappresentare una seria minaccia per la difesa aerea russa. Tuttavia, nonostante i notevoli progressi tecnici compiuti dagli ingegneri ucraini, finora poco indica che l'Ucraina sia in grado di avviare una produzione di massa. Un'arma potrebbe dare all'Ucraina un vantaggio, almeno a breve termine: il missile da crociera tedesco-svedese Taurus. Con una gittata di 500 chilometri, supera nettamente i modelli Storm Shadow o SCALP-EG finora forniti.

Tuttavia, questa gittata non significa automaticamente che Kiev possa raggiungere obiettivi a una distanza esatta di 500 chilometri, poiché, a differenza dei missili balistici, i missili da crociera non seguono una traiettoria parabolica, ma si adattano al terreno e aggirano, ad esempio, le posizioni dei sistemi di difesa aerea. Tuttavia, il Taurus sarebbe un rinforzo atteso da tempo per l'arsenale ucraino. Merz, tuttavia, non ha ancora rivelato nulla su una possibile consegna. Forse questo fa parte della strategia del nuovo governo federale di non annunciare più le forniture di armi all'Ucraina. Ma forse il cancelliere vuole anche evitare di riaprire il dibattito sui rischi.

La Russia ha ripetutamente reagito con minacce violente alle discussioni finora infruttuose in Germania su possibili forniture. Allo stesso tempo, il Cremlino sa bene che la Germania dispone di appena 600 missili Taurus, di cui circa la metà sarebbero operativi. Anche se Berlino fosse disposta a fornire all'esercito ucraino da 50 a 100 missili Taurus, ciò non apporterebbe alcun vantaggio sostenibile a Kiev. Inoltre, al momento non vengono prodotti altri missili Taurus.

Secondo l'esperto militare Fabian Hofmann dell'Università di Oslo, la capacità produttiva è di 40-60 pezzi all'anno. Per mettere davvero sotto pressione la Russia, Kiev avrebbe bisogno di più di una fornitura una tantum di 50 missili Taurus. Sarebbe necessario un accesso sostenibile a questa tecnologia, il che a sua volta richiederebbe un massiccio aumento della capacità produttiva in Europa. Secondo le informazioni dei servizi segreti militari ucraini, la Russia produce attualmente 1200 missili Marschflug e 600 missili balistici a corto e medio raggio all'anno. Né gli ucraini né gli europei hanno attualmente nulla da opporre a questi dati di produzione.

“Non ci sono incentivi per Putin a scendere a compromessi. Le cose gli stanno andando bene”.

La politologa Claudia Major mette in guardia con urgenza da una “pace sporca” nella guerra in Ucraina, anche nell'interesse della Germania. Attribuisce al nuovo cancelliere Friedrich Merz un buon inizio in materia di politica di sicurezza.

DI FLORIAN SÄDLER

La politologa Claudia Major è responsabile delle iniziative di sicurezza transatlantica presso il German Marshall Fund (GMF). È un'analista molto richiesta in materia di politica di sicurezza internazionale.

WELT: Signora Major, recentemente è stata diffusa la notizia che i recenti attacchi aerei contro l'Ucraina sono stati i più gravi dall'invasione del febbraio 2022. Qual è il calcolo della Russia dietro l'intensificazione degli attacchi proprio ora, quando si parla tanto di colloqui di pace?

CLAUDIA MAJOR: Non posso leggere nella mente di Putin. Ma per me questo segnala che la Russia non ha alcun interesse a porre fine a questa guerra. E che non ha alcun interesse a scendere a compromessi, ma continua a rivendicare il controllo su tutta l'Ucraina. Mosca sembra incoraggiata dal fatto di poter continuare senza conseguenze dolorose e di poter vincere. Sta cercando di indebolire il morale ucraino e occidentale e di far capire che una vittoria russa è inevitabile e che il sostegno all'Ucraina è inutile.

WELT: Sembra che questo non sia ancora stato compreso in Europa.

MAJOR: La Russia sta giocando con le speranze di pace degli europei. Ci aggrappiamo a qualsiasi cosa, cerchiamo ogni possibilità di pace senza voler riconoscere che le intenzioni della Russia non sono cambiate. Tendo a prendere sul serio le dichiarazioni ufficiali russe. E se ascoltate ciò che dice e scrive Putin, ciò che dicono il ministro degli Esteri Sergej Lavrov, il portavoce di Putin Dmitri Peskov o l'ex presidente Dmitri Medvedev, allora gli obiettivi russi sui tre livelli in questione – Ucraina, Europa, ordine globale – non sono cambiati. La domanda è: perché noi in Europa occidentale non vogliamo ammetterlo?

WELT: Ha una teoria?

MAJOR: Credo che sia perché la speranza di una fine della guerra e della pace è così grande e perché in Europa occidentale siamo spesso prigionieri della nostra logica. A causa della nostra socializzazione,

soprattutto in Germania, non pensiamo più in termini di potere. Per fortuna non pensiamo più in termini di grandezza nazionale. Abbiamo imparato che la guerra non è uno strumento da scegliere e che porta solo disgrazie. Dal punto di vista russo, invece, è uno strumento efficace e legittimo che funziona. Questo è il primo malinteso. Il secondo è che per noi i negoziati sono un mezzo per porre fine alla guerra, mentre per la Russia sono semplicemente un altro strumento per raggiungere la vittoria.

WELT: Friedrich Merz aveva annunciato, in sostanza, che come cancelliere avrebbe voluto fare tutto in modo diverso dal suo predecessore Olaf Scholz sulla questione dell'Ucraina. Come valuta il suo inizio alla Cancelleria in questo senso?

MAJOR: A mio avviso, il governo Merz si è creato un'ottima posizione di partenza. Merz ha formulato obiettivi chiari e ambizioni chiare. La Germania deve diventare una potenza media leader, non più una potenza media addormentata. Nella sua dichiarazione di governo ha preso una posizione chiara sulla guerra. Mercoledì riceverà a Berlino il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj. Vuole rafforzare la difesa europea e la Bundeswehr. Ad eccezione delle spese per la difesa, si è dotato dei mezzi finanziari necessari con il freno all'indebitamento e il nuovo fondo speciale e sta anche affrontando in parte le strutture e i processi: ci sarà un Consiglio di sicurezza nazionale, il cancelliere e il ministro degli Esteri appartengono allo stesso partito e probabilmente agiranno in modo più unito rispetto a quanto facevano Olaf Scholz e Annalena Baerbock. La pianificazione e gli acquisti per la Bundeswehr saranno accelerati e i rapporti con l'industria degli armamenti saranno modificati. Dal punto di vista dell'impostazione, è davvero molto positivo.

WELT: Quindi finora solo elogi?

MAJOR: Beh, ho trovato irritante che su alcuni temi centrali stia evidentemente facendo marcia indietro. Sulla questione Taurus non ha ribadito le forti richieste avanzate quando era all'opposizione. L'annuncio di abolire le restrizioni sulla gittata delle armi fornite è positivo, ma non è chiaro quali siano i sistemi d'arma interessati e se la Germania disponga effettivamente delle munizioni necessarie e sia in grado di fornirle. Riconosce al nuovo cancelliere Friedrich Merz un buon inizio in materia di politica di sicurezza, ma non è chiaro a quali sistemi d'arma si riferisca e se la Germania disponga effettivamente delle munizioni e sia disposta a fornirle. Non è chiaro nemmeno se l'SPD sia d'accordo. Nel dibattito sul ruolo della Francia nella deterrenza nucleare europea, si posiziona ora con maggiore cautela e pone maggiormente l'accento sulla NATO. Le critiche a Trump sono diventate molto più moderate. La sera delle elezioni aveva parlato di una maggiore indipendenza dagli Stati Uniti, ma l'accordo di coalizione è diventato un richiamo ai vecchi tempi delle relazioni transatlantiche. Poi ha dato un ultimatum a Putin...

WELT: ... secondo il quale entro una certa scadenza deve essere raggiunto un cessate il fuoco...

MAJOR: ... che lui e i suoi colleghi europei hanno lasciato scadere, e dopo non è successo nulla di concreto. Il pacchetto di sanzioni annunciato era già in preparazione. Si ha quindi l'impressione che abbia fatto un piccolo passo indietro rispetto alle posizioni molto forti che aveva assunto. Ma è in carica solo da tre settimane: dovremmo aspettare ancora un po' prima di trarre conclusioni. WELT: Qualche settimana fa, lo storico militare Sönke Neitzel ha fatto scalpore affermando che quest'estate potrebbe essere l'ultima in pace. Cosa ne pensa?

MAJOR: Trovo queste affermazioni allarmistiche difficili e fatalistiche, perché negano a noi cittadini e allo Stato la possibilità di cambiare il destino. Dovremmo invece dimostrare che abbiamo la possibilità di agire per evitare che ciò accada. Dipende da noi. Noi europei non dovremmo considerarci pedine nelle mani degli

americani, dei russi e dei cinesi, ma affermare che abbiamo la capacità di agire e di plasmare il nostro destino. I ricercatori e i servizi segreti ritengono che, una volta terminati i combattimenti in Ucraina, la Russia avrà bisogno di tre-otto anni per tornare operativa. Il nostro compito è segnalare alla Russia che un attacco non vale la pena, perché i costi sarebbero superiori ai benefici sperati. Se la deterrenza funziona, è una strategia per prevenire la guerra.

WELT: Ha funzionato finora?

MAJOR: Molto indica che la deterrenza nel settore militare ha funzionato finora. Ha funzionato per la Russia perché la NATO e gli alleati occidentali, preoccupati per un'escalation russa, hanno calibrato con cautela il loro sostegno all'Ucraina e non sono diventati parte attiva in guerra. Ma anche la Russia ha finora evitato qualsiasi escalation militare con l'Occidente e, ad esempio, ha notificato il lancio di missili per evitare malintesi.

WELT: L'analista militare austriaco Franz-Stefan Gady scrive che in Occidente non si capisce che per gli autocrati anche l'arroganza e una presunta missione storica possono essere motivazioni per la guerra, piuttosto che interessi razionali. Sottovalutiamo questo aspetto in Putin?

MAJOR: Il radicamento nella storia, nel mito, nell'ideologia è molto forte anche in questa guerra. La Russia non la sta conducendo per motivi economici e non principalmente per interessi di sicurezza nazionale. Ma questa dimensione storico-mitica si mescola in Putin con la dimensione della sicurezza del regime. Egli teme che il suo regime possa finire sotto pressione se perde questa guerra o la conclude in modo poco glorioso.

WELT: In concreto, come si tradurrebbe questo?

MAJOR: Sappiamo dalla storia russa – ma anche dalla storia di altri paesi – che gli autocrati e i dittatori che perdono le guerre hanno di solito scarse possibilità di trovare un nuovo lavoro. Basti pensare agli zar russi, ma anche a Saddam Hussein, Muammar Gheddafi e altri. È importante stabilire questo collegamento tra la dimensione ideologica e la sicurezza del regime. Putin deve temere che il suo potere vacilli se perde la guerra? Probabilmente sì.

WELT: Al momento sembra piuttosto che Putin stia in qualche modo aspettando che la guerra finisca, e che potrebbe persino farla franca.

MAJOR: Sì, la lezione che la Russia può trarre dalla politica statunitense – e dalla politica occidentale in generale – soprattutto dall'insediamento di Trump nel gennaio 2025, è che vale la pena resistere a lungo. Trump ha già soddisfatto le richieste fondamentali della Russia, come la rinuncia dell'Ucraina all'adesione alla NATO. La Russia, invece, non ha fatto alcuna concessione fondamentale, ha respinto tutte le proposte di cessate il fuoco e non ha avanzato proposte negoziali serie. Non ha ritirato le truppe, ma, come lei ha detto, sta attualmente sferrando i più violenti attacchi aerei dall'inizio della guerra. Perché ha imparato che può farlo impunemente. Qual è stata la reazione agli attacchi, ai risultati nulli dei negoziati di Istanbul?

WELT: Merz ha detto che si è “delusi” dal Cremlino.

MAJOR: Esatto, “molto delusi”. Ma la delusione non impedirà alla Russia di continuare i bombardamenti. E ancora un altro punto: la Russia registra naturalmente che gli Stati Uniti trattano il percorso di normalizzazione bilaterale indipendentemente dal percorso Russia-Ucraina. Si tratta di cooperazione economica nell'Artico, di una normalizzazione generale delle relazioni. Dal punto di vista russo, la lezione è:

posso continuare in Ucraina. Posso far fallire i negoziati, perché il percorso bilaterale con gli Stati Uniti continua indipendentemente da ciò.

WELT: Donald Trump ha condotto la sua campagna elettorale sostenendo di poter porre fine alla guerra entro 24 ore. Ora che questo piano è fallito, sembra che abbia esaurito le idee. Quali leve ha a disposizione?

MAJOR: Ha leve economiche, militari e politiche, ovvero pressioni che gli Stati occidentali dovrebbero mantenere per un lungo periodo di tempo. Molto lascia pensare che la Russia reagisca solo alle pressioni. Non ci sono incentivi per la Russia a scendere a compromessi. Le cose stanno andando bene per Mosca. E ogni volta che l'umore rischia di cambiare perché Trump o gli europei diventano impazienti, arriva un'apparente offerta: oh, colloqui a Istanbul. Allora tutti in Occidente si rallegrano e credono che la Russia sia interessata a un compromesso.

WELT: A parte un importante scambio di prigionieri, i colloqui non hanno portato a risultati sostanziali.

MAJOR: Lo scambio era importante, viste le condizioni disumane in cui versano i prigionieri di guerra ucraini in Russia. Ma scambi di questo tipo avvengono regolarmente, non c'era bisogno di un incontro per questo. Secondo quanto riportato, durante i colloqui la Russia avrebbe minacciato che l'Ucraina avrebbe perso altri territori se non avesse accettato le richieste russe e che la Russia sarebbe stata pronta a combattere a lungo, come nella guerra tra Svezia e Russia del XVIII secolo. Non sorprende quindi che poco dopo la Russia abbia nuovamente bombardato Kiev e altre zone. Probabilmente Trump dirà di essere arrabbiato e Putin offrirà una telefonata per calmare le acque. E poi si andrà avanti. La logica alla base è che Trump alla fine perderà interesse per la questione e lascerà che siano gli europei a occuparsene, come ha già minacciato di fare. Ma loro non possono e non vogliono farlo. La domanda è: per quanto tempo l'Ucraina resisterà dal punto di vista militare, economico e sociale, e per quanto tempo resisterà la Russia, le cui risorse non sono infinite?

WELT: Putin riuscirà quindi a portare avanti il suo calcolo di poter resistere più a lungo dell'Occidente?

MAJOR: Onestamente, se si guarda alla disponibilità delle società democratiche a soffrire, temo che non saranno loro a resistere più a lungo. Che saranno disposte ad accettare una tregua sporca. Sapendo bene, in realtà, che tra qualche anno la situazione sarà molto peggiore per noi se la Russia avrà vinto. Ma spesso si preferisce la gioia a breve termine per la presunta fine della guerra alle necessità e alle difficoltà a lungo termine. Fin dall'inizio della guerra, la Russia ha scommesso sul fatto che l'Ucraina è più importante per Mosca che per i paesi occidentali.

WELT: Cosa succederà se vinceranno i russi?

MAJOR: Si può immaginare lo scenario fino alla fine: se si dovesse arrivare a una tregua sporca, che gli ucraini non vogliono, imposta a Zelenskyj, probabilmente lui non sopravviverebbe politicamente. Potremmo assistere a un collasso politico, demografico ed economico del Paese. Se non ci fosse più la legge marcia, gran parte dell'esercito verrebbe smobilitato. Le frontiere non rimarranno chiuse. Coloro che hanno combattuto per tre anni nelle condizioni più terribili, ma anche i civili, si chiederanno: per cosa? Non per questo. Si avrà quindi una società frustrata e depressa.

WELT: E traumatizzata.

MAJOR: Traumatizzata anche, sì. Vedranno poche prospettive per il futuro in Ucraina, anche perché in questo scenario i processi di riforma probabilmente non proseguiranno. Gli Stati occidentali probabilmente ridurranno il loro sostegno militare ed è discutibile se il cessate il fuoco sarà garantito in modo affidabile. E dopo alcuni anni, la Russia attaccherà nuovamente un'Ucraina così indebolita. Perché allora sarà più facile. I confini saranno aperti e dovremo accogliere ancora più rifugiati, persone deluse e traumatizzate. Inoltre, la Russia si sarà avvicinata alla NATO, motivo per cui dovremmo rivedere i nostri piani di difesa, forse anche senza la partecipazione degli americani. A livello internazionale, ci si chiede se altri Stati trarranno la lezione che vige la legge del più forte e che il quadro del nostro modello economico è sotto pressione. È quindi nel nostro interesse normativo, di sicurezza e economico che la Russia non vinca questa guerra.